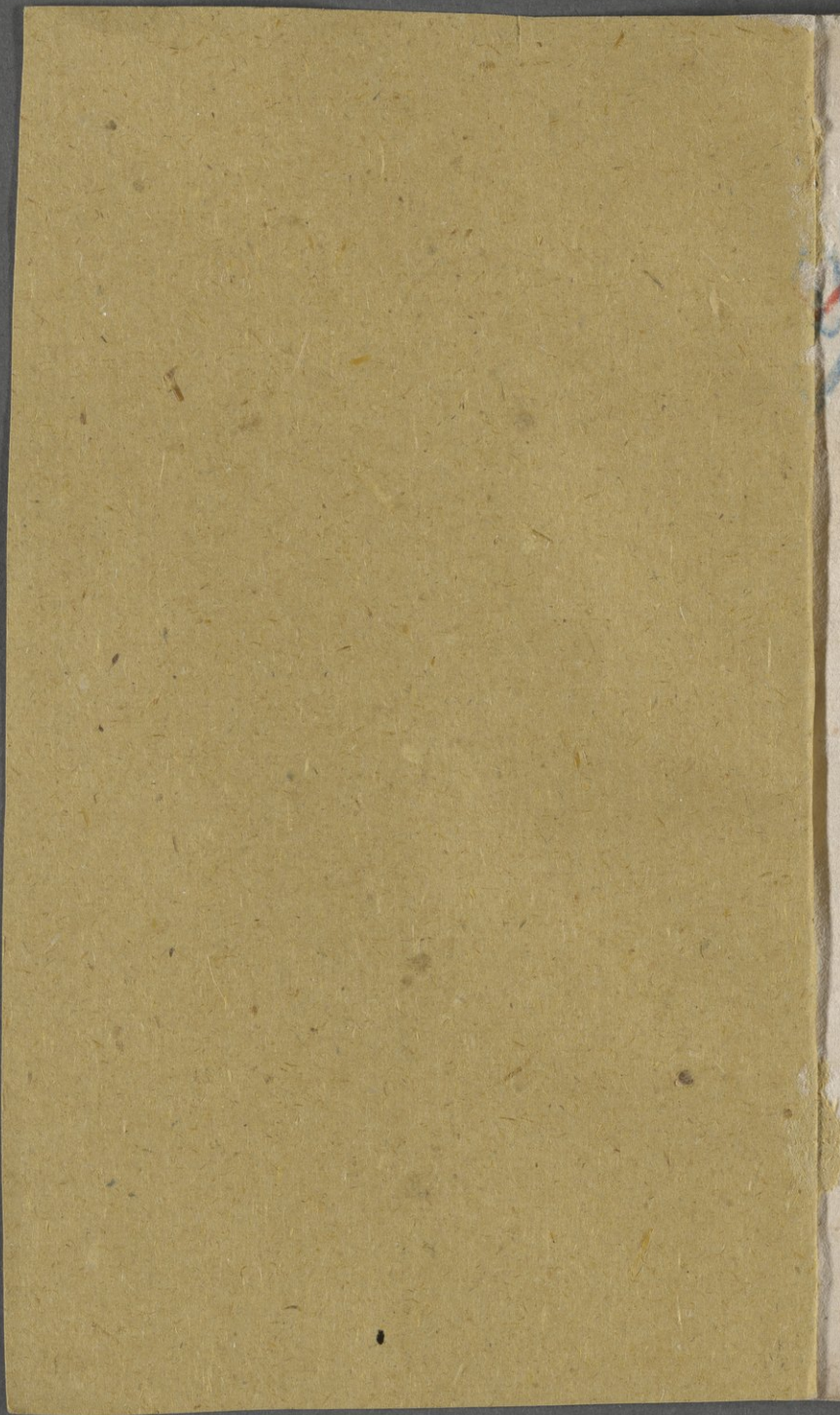


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1296



82 1296 10-

(63)

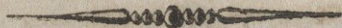
ANCO MARZIO

DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Primavera del 1822.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1822.

ARGOMENTO.

3

Sotto il dominio di Anco Marzio IV. Re di Roma, venendo afflitta quella Città da un epidemico morbo, che nè l' arte de' Medici, nè i voti del Popolo verso gli Dei potè estinguere, ciò diede causa alla sospensione delle stabilite nozze del Re con Curzia, figlia di Curzio Sabino prefetto, e primo Magistrato di Roma. In tanta calamità, mercè l'apparizione di Decio, venuta in sogno al Re, si comprese di esser quella epidemia effetto della vendetta della Dea Vesta, per esser stato contaminato il suo Tempio da una impudica Donzella, mentre vi era in educazione, inculcando l'ombra il di costei castigo, non che la pronta effettuazione delle indicate nozze, onde placarsi la offesa Dea. Intanto la giovane Cornelia, occulta rea dell'espressata colpa, mentre era nel tempio unitamente con Curzia, mal sof-

frendo, che costei divenisse Regina, usurpandole quel trono, al quale ella aspirava, fa che da Sergia, Matriona romana, e dalla di lei ancilla sia quella imputata del suo proprio delitto.

Le approntate ingannevoli pruove, le attestazioni delle suddette donne, e l'ingenere ritrovato comprovano la reità di Curzia, la quale dal Re, dal padre, e dall'intero Congresso de' Grandi del Regno vien condannata, e quindi condotta a morte. Sergia però non potendo resistere a' suoi rimorsi, e pentita della trama usata a danno di quella infelice, svela al Sommo Pontefice la vera rea, e l'inganno ordito, onde l'innocente Curzia con universale gioja vien restituita al suo onore, non che all'amore del padre, e del consorte.

La musica è del Maestro Sig. Stefano⁵
Pavesi .

Architetto de' reali teatri, e direttore
delle decorazioni, Sig. Cavalier Nic-
COLINI .

Le scene sono state inventate e di-
pinte dal Sig. TORTOLI, allievo del
suddetto .

Macchinisti Signori *Corazza* e *Giu-
seppe Pappalardo* .

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per
gli abiti da uomo, Sig. *Giovinetti*
per quelli da donna .

PERSONAGGI.

ANCO MARZIO, Re di Roma;

Signora Fabbrè.

CURZIO SABINO, prefetto, e primo Magistrato
di Roma;

Signor Donzelli.

IL SOMMO PONTEFICE,

Signor Benedetti.

CURZIA, figlia di Curzio,

Signora Dardanelli.

CORNELIA, Donzella patrizia;

Signora Massanti.

SERGIA, Matriona patrizia;

Signora De Bernardis.

Una Ancilla.

Il Viatore.

Coro di Grandi.

Di Vestali.

Soldati.

La Scena è in Roma.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA PRIMA.

Vestibolo del tempio di Giunone Sospita. Da un lato ingresso al tempio. Fra gl' intercolunj vedesi una parte della piazza.

Dall' orizzonte sta per alzarsi il sole. Popolatissima è la scena, e in grande costernazione sono atteggiati tutti i personaggi. Le Vestali stanno presso all' esterno del tempio.

Coro.

OH Tebro! Oh Roma! Oh sorte!
Che più a sperar ci resta,
Se vibra ovunque morte
Lo stral del suo furor?
Se manca il pianto al ciglio;
Al labbro il rio lamento?
Se l' orrido tormento
Solo alimento è al cor?

Le Vestali.

Come l' adunca falce
Del mietitor robusto
Il rigoglioso arbusto
Recide, e l' erbe, e i fior,
Caggion così le fresche
Misere umane vite
Dall' inferir colpite
D' incognito malor.

Coro.

Oh Tebro! Oh Roma! Oh sorte!
Che più a sperar ci resta?..

Curzio Sabino . I suddetti .

Tutto da Giove , e gran speranza è questa .

Il Coro .

osservando Curzio in atto di somma riverenza .

Curzio ! il pietoso ! il forte !

L' almo del Tebro onore !

Quai nel comun terrore

Accenti scioglierà ?

Cur. Tutto egli è , tutto ei può . Chi si abbandona

A un dolor disperato ,

Od empio il nega , od è al suo nume ingrato .

„ Chi tanta gloria a Roma

„ Benefico impartì ? d' ond' è la luce ,

„ Che ampia riveste fra sì bei portenti

„ Del Tebro i figli , e le associate genti ?

Piangesi , è ver ; ma se medesma affina

Ne' travagli virtù : l' uomo non nacque

Ad essere beato :

Cinto è di affanni , ed è in balia del fato .

Dolce amor de' sommi dei

Roma fu da suoi primi anni ,

Meritar fra tanti affanni

Saprà almen la sua pietà .

Deh coraggio !

Coro . Oh qual conforto !

Cur. Sì , le pene , i rei tormenti

Cesseranno . . .

Coro . Ah ! quelli accenti

Dan valore all' alma oppressa !

Cur. Sarà Roma ognor la stessa

Se virtù serbar saprà .

Coro . Tu la guida . . . in te si affida . . .

Tutto in te sperar potrà .

Cur. La bella speranza

Riaccenda nel petto

P R I M O .

La spenta costanza ,
Ridesti il vigor .
No . . . più non pavento ,
Già un Nume mel dice :
Un dolce contento
Succeda al dolor .

Coro. Ah ! un dolce contento
Succeda al dolor !

Cur. Sì , Quiriti , la calma

Tornerà al Tebro , e torneran , lo spero ,
Estinti i roghi , e rasciugati i pianti ,
Le prische gioje , ed i Talassii canti .

„ Ma tolleranza è primo ,
„ Di chi è saggio , dover , e la pietade
„ Comincia dal soffrir . Dei ! qual da lungi
„ Tumulto popular ? . . forse . . . che miro !
„ Il Collegio degli Auguri ! dipinta
„ Parmi la gioja in ogni lor sembianza ?

S C E N A III.

*Il Sommo Pontefice , seguito d' Auguri , Curzio ,
e tutti i suddetti .*

Il som. **T**'Arresta, o Curzio, il Re ver quì s'avanza.

Cur. Il Rege ?

Il som. Sì ; prepara

L' alma a gioir „ La Curzia gente è scelta
„ La calma a riacquistar con le perdute
„ Speranze già della comun salute .
Fausti al Rege nel sogno
Favellaro gli dei .

Cur. Possibil è !

Il som. Non dubitar . Riprende

Roma un novello aspetto „ Il Circo , il Foro
„ Di un esultante popolo è ripieno ,
„ E brilla a ognun l' antica gioja in seno .
„ Già un voler sol s' è fatto
„ De' Quiriti il voler . Chiede ciascuno ,
„ Che in ogni guisa ai numi
„ Offransi grazie , omaggi , incensi , e voti .

„ Che

„ Che i recenti, devoti
 „ Alla Sospira Giuno
 „ Scenici Etruschi ludi,
 „ E l' Istre danze, ed i Fescennii canti,
 „ E i sospesi imenei,
 „ Siano i primi tributi agli alti Dei.
 „ Quindi si vuol, che Curzià tua sia tosto
 „ Ad Anco, al Re congiunta, e che nel tempio
 „ Porga ella prima il sospirato esempio.
Cur. „ Abbia tutto la patria; e i figli e il sangue,
 „ Ogni affetto, ogni ben; che dove avvampa
 „ Del patrio onor il sacrosanto foco,
 „ Ogni offerta è assai lieve, e il tutto è poco.
 Ma questo sogno, e questa
 Vision, che cangia in lieti accenti i lai?
Il som. P. Dal Re, che giunge, con stupor la udrai.

S C E N A IV.

Anco Marzio, Littori, e i suddetti.

Cur. **A** H Sire! è dunque ver? gli Dei clementi
 Veglian su Roma?

Anco. Ah sì, n' esulta; il cielo
 Splende sereno, e a nostri mali il corso
 Tronca pietoso.

Cur. E come? e donde accolta
 Hai novella sì fausta? ah parla...

Anco. Ascolta.

Ombra placida, pietosa,
 M' apparì in un vel di morte:
 Era Decio, il prode, il forte,
 L' alto eroe del patrio onor.

Cur. Era Decio! il prode! il forte!
con voce sommissa di maraviglia, e sacro rispetto:
 L' alto eroe del patrio onor!

Anco. Avea già squarciato il petto,
 Ito il crine, il volto esangue:
 Veggo ancora il caro sangue,
 Che versò quel suo gran cor!

Q. Fab.

Cur. Veggo anch' io quel caro sangue,
Che versò quel suo nel cor!

Anc. „ Con dolorosa illanguidita voce,
„ Qual padre a figlio dolcemente suole
„ Dir soavi parole,
„ Così mi favellò. Dimmi, che avvenne
„ Della povera madre? In preda a morte
„ Ella si sta: nè la soccorri? E lasci
„ Che inespriato ancora
„ Resti la colpa di malvagia donna?
„ Io volea dir... ma tanto
„ Era il mio duol, ch' io mi scioglieva in pianto.

Cur. „ E l'ombra? e tu? e gli Dei?..

Anc. „ Lascia almen ch' io riprenda i sensi miei.
Decio soggiunse: a Curzio va, ma tosto.
La Curzia gente è cata
Agli alti Dei: di Curzii
Splendidissimo è il ciel. Roma fia salva,
L' allegra, la consola:
Figlio, l' aita; Sovran, la difendi,
E, cittadin, la gloria sua le rendi.
„ Cid detto; a me la destra
„ Stende; destra immortal! io me l' afferro,
„ E la bacio, e la stringo... Ah in un baleno
„ Rade, s' alza dal suol, e a me volgendo
„ In atto amico le pupille ineste,
„ Riprende il vol della region celeste

Anc. e *Curzio.*

con tutta l' effusione dell' allegrezza.

Oh patria! o Roma! o Dei!

Sperar dal fato avaro

Chi mai potea sì caro,

Giorno sereti così?

Ah! come i colli indora

La lusinghiera aurora,

Sciolto da' nembi rei,

Chiaro tramonti il dì:

partono con tutto il popolo:

SCE-

S C E N A V.

Gran Piazza di Roma. Da un lato altro prospetto del tempio di Giunone Sospita. Si vede parte dell' interno col simulacro della Dea.

Popolo romano, che festeggiante accompagna e circonda gl' Istrioni Etruschi, di recente venuti in Roma. Poi vengono a norma delle indicazioni seguenti e gli Auguri e le Vestali e tutti gli ordini e i personaggi, Curzio, Anco, il Pontefice ec. ec.

Coro d' Istrioni Etruschi.

L Ieti Fescennii canti
 Volate sino all' etra,
 E della etrusca cetra
 Recate lo splendor:
 E voi venite, o belle,
 Caste latine ancelle:
 All' ara sua fiorita
 Oggi v' invita Amor;
 Amor, perenne e sola
 Fonte di ben verace,
 Alla cui rosea face
 Tutto ha vitale ardor.
 Di cui la terra, il mondo,
 Il cielo, il mar, le sfete,
 Paventano il potere,
 Sospirano il favor.

Nel tempo che cantasi il suddetto Coro gli sposi romani si recano co' loro congiunti alle abitazioni delle loro spose, le quali ne sortono elegantemente e modestamente vestite con candidissime lane e adorne di fiori ec.

Contemporaneamente viene Anco accompagnato da littori, e seguito da' grandi del regno, indi in-

Il Sommo Pontefice con gli ordini sacerdotali. E gli uni e gli altri, precedenti il Re, si indirizzano alle case de' Curzj. Il picciol cosà detto Camillo, personaggio molto importante nelle nuziali romane solennità, va sempre innanzi a tutta la pompa.

Curzia in sulle soglie della propria casa con Curzio, e congiunti.

Cur. Figlia, è questa la soglia,
 Ch'io non so dir, se sia felice o trista,
 Ove il padre ti perde, ed ei ti acquista.
 Pur troppo avvien talora,
 Che il variar di stato
 Cangi l'indole e il cor: ma se l'estreme
 Voci d'un padre rammentar vorrai,
 Novello onor del sangue tuo sarai.

Curzia Deh, genitor, favella:
 Ogni tuo detto sempre
 Fu sacra legge al mio filial pensiero.

Cur. Lo ricordo con gioja; è vero, è vero.
 Sii sempre Caia, o figlia,
 E tal lo sii, che al rimembrar di lei
 Roma debba pur dir: la più felice,
 Di sue virtù è Curzia emulatrice,

Curzia Piaccia agli dei!

Cur „ Dalle virtù private
 „ Nasce il pubblico ben: di questo è vita
 „ La familiar prosperità: di tutto
 „ Tutti siam parti, e se sconnessa è l'una,
 „ L'altra vacilla, crolla la vicina,
 „ Ed il regno soggiace a gran ruina,

Curzia Oh cari sensi!

Anco Oh vero
 Romano favellar!

Cur. „ Roma felice,
 „ Se povera, sarà; coll'opulenza
 „ Poco alberga virtù: se i figli suoi,
 „ Avvezzi all'armi e a impietosir ne' Tempi,
 „ Se-

„ Seguiran l'orme degli aviti esempi:
 „ Gli uomini, iniqui e rei
 „ Son sempre allor, ch' hanno in obbligo gli dei:
 „ Se le madri, e le spose
 „ I talami giocondi, e i patrii lari,
 „ Illuminati da pudiche faci,
 „ Riscaldaran con feryorosi baci.
 Virtù, figlia, virtù. L'accento estremo
 Del padre tuo, su questa soglia, è questo:
 Virtù, figlia, virtù; che un nulla è il resto.

Virtù, ti sclama in petto
 Genio roman feroce;
 Del sangue tuo la voce
 Virtù ti suona in cor.

Anco. Ah, un Dio dà labbri suoi
 Tuonar nell' alma io sento!

Cur. Di norma un tale accento
 Sarrammi o genitor!

Anco, e Curzia a 2 affettuosamente a Curzio.

Saran gli affetti tuoi
 Ognor gli affetti miei:
 Noi spireremo in lei,
 Ella con noi vivrà.

Curzio prorompendo con tenerezza e gioja, e abbracciandoli.

Ah, ti disciogli in pianto
 Paterno immenso affetto,
 Che di frenarti il vanto
 Più questo cor non ha.

Anco, e Curzia.

Saran gli affetti tuoi
 Ognor gli affetti miei:
 Noi spireremo in lei,
 Ella con noi vivrà.

Curzio Anco, e Curzia.

La sospirata fronda

T'ado-

T'adorni alfin la chioma:
M'adorni alfin la chioma:

*recasi la corona nuziale, da Anco Curzia n'è
adorna.*

Vivan gli sposi, e Roma
In dolce ilarità!

Tutti i Cori.

Vivan gli sposi, e Roma
In dolce ilarità!

*Festeggianti tutti gli ordini sovra indicati, al-
legriissimo il popolo, si recano verso la Reg-
gia.*

S C E N A VI.

*Cornelia, Sergia, guardigne, e favellando
fra loro con riguardo.*

Cor. **R**oma esulta? v'ha in Roma
Di che allegrarsi e festeggiar? favella,
Saria forse palese
La cagion, che la Dea mosse a vendetta,
Oppur l'ordita trama, onde colei
A un tempo e sposo perda, e trono, e vita?

Ser. Decio, Curzio, ed Anco,
Un sogno, il ciel, gli dei
Udii nomar fra le indistinte voci
Del gaudio popular: ma a Curzio intorno
Più che ad altri si accerchia
Il confortato popolo: Ciascuno
Spera, o crede trovar in sua virtute
Il salvator della comun salute.
Ah, lo prevedi! e sin che Curzio è in vita,
Il cammin tuo sarà scabroso ed erto,
La impresa tarda, ed il trionfo incerto.

Cor. E ben tutti han vinti,
E figlia, e padre insiem cadano estinti.
*Restano in osservazione nel veder giungere il
Re, e gli altri.*

SCE-

S C E N A VII.

Tutti gli ordini Sacerdotali tornando dalla casa del Re, primi si avanzano, indi le spose e gli sposi romani, poi tutti i personaggi del dramma, ec. poi il Viatore, e l' Ancilla.

Coro sempre a vicenda di spose e sposi romani.

Discendi Imene,
Discendi Amore:
D' auree catene,
D' eterno ardore
Le vene accendi,
Annoda i cor.

Curzio indirizzando al simulacro di Giunone Sospita, ch'è nell' atrio del tempio, la seguente preghiera.

Alma dea, che sola sei
Del mortal sostegno, alta,
Che diffondi gioia e vita
Ove regna morte, e orror.
Deh rivolgiti amiche e liete
Le tue vivide pupille
Alle tenere scintille,
Che riaccende Imene e Amor.

Il Sommo Pontefice, Curzio, Anco.

Deh rivolgiti amiche e liete
Le tue vivide pupille
Alle tenere scintille,
Che riaccende Imene e Amor.

Coro delle spose e sposi romani.

Discendi Imene,
Discendi Amore:
D' auree catene,
Di eterno ardore
Le vene accendi,
Annoda...

Improvvisamente rimangono in sospeso le azioni de' personaggi sopra indicati all'accennare che fanno i littori, situati all' Atrio del tempio, un improvviso silenzio, ordinato già dal Viatore, che precede l' Ancilla, ricoperta il capo, ed avvolta in veste a guisa di palio. Questo silenzio dura qualche istante, sino a tanto, che l' ancilla stessa scortata dal Viatore s' avvanza verso di Curzio, a cui secretamente favella.

Curzio sbigottito e tremante, pianissimo alla serva.

Impudica mia figlia?... Oh dei! T' affretta.

Parla: porgi; va: no... fidati... aspetta.

Il Coro è immobile, attentissimo, ed in silenzio.

Cur. D' un illecito amore. All' Ancilla piano.

La casta Curzia è rea? stelle! che dici?...

Hai tu pruove? porgile ai sguardi miei...

L' Ancilla trae di sotto al palio una carta allacciata alla foggia delle lettere romane. Curzio la slega frettolosamente, con rapidità la trascorre, e prorompe con grido di dolore nelle seguenti parole, cadendo boccone per terra.

(Ah che lessi! La figlia!... eterni dei!)

La caduta di Curzio accompagnata dalle attitudini di tutti i personaggi, corrispondenti al momento, mette tutta la scena in silenzio.

Coro. Che fu?... Che avvenne?

Parte del Coro.

Ei svenne?

Coro delle donne intorno a Cornelia e con gioja.

Ei muor!

Curzia Oh padre!

Anco

O Curzio!

Il Sommo Pontefice.

O numi!

Il Coro con affettuoso interesse, ed alternativamente.

Vive?... respira?... e' in vita?..

Curzia dopo alcun poco di silenzio, vedendo che Curzio apre gli occhi, con accento di somma allegrezza prorompe.

B

Ah

Ah che riapre i lumi

L' amato genitor!

*Curzio vacillante sì, ma con forza, rialzandosi,
a tutti i circostanti.*

Vivo all' onor del mondo...

Vivo al terror di Roma...

Torni ciascun giocondo:

Vivo alla gloria ancor.

Anco

Ma parla, ma disvela

Quest' orrido mistero:

Palesa al mondo intero

Quel che t' opprime il cor:

E, se giustizia il chiede,

Io l' offro i giorni miei,

Bello è il morir per lei,

Voliamo a tanto onor.

*Curzio chiama a se il Viatore, segretamente gli
parla. Il Viatore fa custodire gl' ingressi dai
littori, indi parte.*

Ebben, romani, udite;

Silenzio!

Il Coro. Silenzio!

Curzio Innorridite!

Con voce rattenuta e sommessa per l' orror della colpa.

Ben fu del ciel la voce

Cagion di tanti guai;

Poichè un lascivo amore

Nel tempio si nudrì

E' l' frutto della colpa,

Che in testimon si addita,

Da Curzia ebbe la vita,

Che l' onor suo tradì.

Il Coro *tranne Sergia e Cornelia.*

Eterni Dei! che sento!

O Giuno! O Vesta! O Marte!...

M' occupa lo spavento...

Ho il sangue, il cor di gel!

P R I M O .

19

Il Coro stesso costernatissimo.

Umanità, natura

Freme, si lagna, e duole:

Impallidisce il sole,

Inorridisce il ciel!

*Cornelia improvvisamente si scaglia sopra Curzio
con pugnale dicendo:*

Mori tu ancor tiranno!

Cur. Padre, ti salva... *con grido.*

Il Coro Oh dei! *frapponendosi.*

Cur. Va, l'orror mio tu sei...

Curzia, Consorte,...

Anco. Empia! infedel!

Tutte le matrone furibonde.

Perfida! alfin cadrà,

Del nostro cor lo sdegno

Vedrai fino a qual segno

Su te si verserà.

Tutti i patrizj.

Coro.

Tutto per te è finito,

Decisa è la tua sorte:

Infamia, orror, e morte

Sul capo omai ti sta.

*Il Viatore ritorna con numerosi soldati, i quali
circondano il Tempio, e Curzia.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Appartamenti di Curzio, con tempietto domestico.

Curzio è genuflesso a' suoi lari, e concentrato; giunge Anco.

Anco. CURZIO...

Cur. Signor.

Anco. Non io son che ti chiamo.

Un Nume è che ti vuol.

Cur. Un Nume! andiamo.

Prende da terra la toga pretesta, se l'avviluppa, s'avvia.

Anco con un cenno trattiene Curzio.

Egli, e il tuo onore.

Cur. L'onor mio! oh Anco!

Esiste ei più?

Anco. Rinfranca

L'abbattuta alma tua.

Cur. „ Che!..

Anco. „ Le speranze

„ Non sono estinte ancor: anzi nel seno

„ Mi risorgon più forti,

„ E di affetti violenti ho tal contrasto,

„ Che a superarlo da me sol non basto.

Cur. „ Oh voci! Oh gioia! E Curzia mia? ..

Anco. Sorpresa

„ Desta a ciascun. „ Oh tu la udissi! Oh almeno

„ Tu la vedessi! „ Nel sereno ciglio

Imperterrita e forte,

Quasi immobile scoglio,

Tut-

S E C O N D O .

21

Tutto ha l'ardir d'un innocente orgoglio .

Cur. Oh Curzio sangue !

Anco .

I Grandi

Nel vicin Campidoglio

A raccogliersi van . Di entrambi noi

E' deciso il destin : tremendo , o caro

Esser ne può . Deposta in noi si vuole

La punitrice autorità ; vuol Roma

Riveder i suoi Manlii , e i Decii suoi ,

E i suoi Decii , e i suoi Manlii aspetta in noi ;

Cur. Se li attende , li avrà .

Anco .

Ma l'innocenza ...

Cur. Col sangue sosterrem .

Anco . con grande entusiasmo . Io pur col sangue

Difenderla saprò .

Cur .

Deh il santo zelo

Non sia guasto da amor !

Anco .

Temer lo puoi ?

Cur. Fatale è umanità spesso agli eroi .

Anco . Ah ! padre , è ver . Ma ti prometto , e giuro ,

Che intrepido Sovran , sposo , consorte ...

Torcerò il guardo , e segnerò la morte .

Curzio dopo aver contemplata la costernazione
di Anco .

Se vacillar tu puoi

Nell' orrido momento ,

Figgì gli sguardi tuoi ,

Amato figlio , in me :

E nel seren del volto ,

E nell' ardor del ciglio ,

Vedrai , che tutto avvolto

M' ha il proprio onor di se :

Anco .

Non dubitar : sicura

Quest' alma è di se stessa :

Sospirerà natura ,

Ma saldo il cor sarà :

Al Campidoglio : andiamo :

Ogni altra cura è vana ;

La dignità Sovrana
Di se trionferà.

*Curzio col suo consueto entusiasmo , e con piena
gioja , alternativamente poi con Anco.*

a 2.

Dalle adorate tombe ,
Orazii . . . Decii . . . uscite !
A contemplar venite
Un' emula virtù .
Virtù , che in tanto - pianto
Non vide umano sguardo ;
Che il secolo più tardo
Non rivedrà mai più .

*Nell' atto di partire s' arrestano , e ascoltando
dicono .*

Quai voci il popolo ! . .
Quai grida estolle ! . .

Il Coro viene vivacemente , dicendo .

A Giove : al colle :
Il sangue perfido
Dell' empia , e barbara
Si verserà .

*Anco , e Curzio guardansi un istante con qual-
che lieve indizio di costernazione , poi af-
ferrandosi scambievolmente le destre , prorom-
pono nelle stesse voci .*

Il sangue perfido
Dell' empia , e barbara
Si verserà . *partono .*

S C E N A V .

Vestibolo del tempio di Giunone Sospita
come nel primo atto.

Trono nel fondo , con sedie curuli all' intorno .

*Il Sommo Pontefice con lunga schiera d' Auguri ,
Vestali ec. , indi successivamente tutti i perso-
naggi dell' azione ec.*

Il Som. **A** Quai sventure il fato
Roma serbò ! come in un punto solò
Cangiò per lei la bella speme in duolo !
Quai delitti ! che orror ! Giove tonante !
Vibra gli ardenti strali
Del tuo furor , della giustizia tua !
E della rea lo scempio
Fia del tuo rigor novello esempio .

*Vedesi entrare Curzia in mezzo a' soldati Ro-
mani , Cornelia in disparte .*

Coro: Alla Tarpea pendice ,
Al Tebro , alle ritorte ,
Al bando , ai lacci , a morte ,
Vanne , che tempo è già .
Per te la legge è scritta :
Non v'è per te difesa ;
L' indugio è Regia offesa ,
Delitto è la pietà .

*Alla venuta di Anto con Curzio tutti gli or-
dini prorompono in sonori applausi ; dicendosi*

Coro .

Viva di Roma il forte
Vindice e difensore !
Viva nel nostro core !
Viva in qualunque età !

Anco. „ Romani , al ciel volgete
 „ Le grazie , i sensi , i voti ;
 „ Ed attendete immoti
 „ Sua sacra volontà .
 „ Pietoso il ciel , divelse
 „ Oggi l' oscuro velo :
 „ Oggi pietoso il cielo
 „ L' opra compir vorrà .

Va a sedersi sul Trono , Curzio siede al di sotto.

Coro.

„ Viva di Roma il forte
 „ Vindice e difensore !
 „ Viva nel nostro core !
 „ Viva in qualunque età !

Anco. Si , Quiriti , gran parte
 Resta di sì gran dì , se ancor rimane
 A vendicar con scellerato sangue
 L' inulta patria , e umanità che langue .
 Abbian però le leggi
 Intatto sempre il lor valore , e i rei ,
 Benchè convinti , la non mai contesa
 Libertà sacra della lor difesa .

Viator , va , quì appella

La rea , che giace in questo tempio avvoltà .

Curzia con nobile audacia traendosi innanzi .

Me il Rege dunque , me il congresso ascolti .

Cur. Che dirà , santi dei ! *fra se .*

Anco. Eccovi al gran cimento o affetti miei !
fra se .

Curzia . Dov'è , qual' è l' accusator mendace ?

Anco. Dell' ordin matronal quasi lo stuolo .

(Costanza , o cor !)

Cur. (E non uccide il duolo ?)

Fab. Tu , Sovran , tu , del ver , del giusto esempio ,

Ad alcuno dai fè , ch'è tristo , ed empio ?

Anco. Empio non fu chi ha scritto

Con identiche pruove il tuo delitto .

Em-

Empio non è chi da una strage orrenda
Salva la patria, e il tuo gran fallo emenda.

Cor. Anima rea, che per viltà - denieghi,
Di aver a me svelato
Il fallo sì che il tuo pudore offende,
Niega se puoi, ch'è fra' tuoi lari ascoso
Il fanciullin, che festi,
Che a te, che ad esso ignoto esser dovea?

Indicando Curzio ed Anco.

Cur. Potentissimi dei!

Anco *rapidissimamente*. Viator, va, vola,
Avvera, torna... (Ah che gelar sent' io
Per l' orror, pel terrore il sangue mio!)

Il Viatore parte sollecito.

Cur. Padre, consorte, aita!...

Anco. Non v' han consorti, o padri
Nel congresso roman. Quì sol s' ascolta
L' onesto, il giusto, il patrio ben, le leggi,
Ch' han loro asilo e lor custodia in noi:
Questi sono i consorti, e i padri suoi.

Cur. Ah perduta son' io!

Anco. Compisci appieno
S' altro ti resta a dir...

Il Viatore con un fanciullino in braccio.

Ecco il fanciullo:

*Il Congresso ed ogni personaggio a cui con-
vengono le espressioni dell' infrascritto.*

Coro.

Ah! qual orror nefando
Dall' Erebo profondo
Esce, a terror del mondo,
I Numi ad irritar!

*Curzio rimane nella sua conveniente situazione, ch' è
quella della immobilità e del silenzio per la
maraviglia della imputazione, e della scoperta:*

*Curzia parimenti rimane atterrita coprendosi con
ambe le mani il volto.*

Coro delle Matrone .

Ah! qual orror nefando
Dall' Erebo profondo
Esce , a terror del mondo ,
Il cielo ad irritar?

Cur. Barbara figlia, ingrata! . .

Anco. Il tuo decreto . . .

Tutto il Congresso. E' morte!

Curzia. Oh infamia! Oh angoscia! Oh sorte!

Con grida di desolazione .

Anco. Il tuo decreto è morte.

Rimane tutto il Congresso in silenzio come sopraffatto dall'avvenimento dello scoperto fanciullo sino a tanto che Anco riavendosi dal suo stordimento ripiglia: Curzio si allontana.

Anco. Basta, o grandi: non più. De' miei doveri
Ho gran parte adempita: al più funesto,
Che mi resta a compir, a quel m' appresto.

Cur. Dunque così si dannà

Nel Collegio di Roma

Una patrizia, ed innocente ancella?

Anco. Specchiati in quel fanciullo e poi favella.

Curzia. „ E tu primo, tu, sei . . .

Anco. „ Che serve al suo dover, che delle leggi

„ Rigido esecutor, non altro vede

„ Che il suo onor, la sua patria, e la sua fede.

Curzia. „ E gl' illibati giorni,

„ Che presso al padre, e senza error, spirai? . . .

Anco. „ Cangia, ah troppo! il tuo sesso, e tu lo sai.

„ Vanne, intelice, va: di molli affetti

„ Questo il tempo non è. L'esser Sovrano

„ Però giammai prescrive

„ D'esser illiberal: ed io ti dono,

„ Come consorte tuo, pace e perdono.

Cur. Ah signor! ah mia vita! ah mio consorte . . .

Anco. Guarda, pensa, ove sei. (Tutto la rende

E spergiura, e infedele, e delinquente,

Ma a quel pianto, a quel volto ella è innocente.

Da

SECONDO.

27

Da quel ciglio, da quel pianto
Dite voi, clementi dei,
S'è innocente l'alma in lei,
Se colpevole è il suo cor.

Tutto attesta il suo delitto,
L'opra orrenda, il reo consiglio;
Ma quel pianto, ma quel ciglio
D'innocenza ha il bel candor.)

Tutti i grandi piano ad Anco stesso.

Coro. Scuoti da un vil terrore
L'alma già oppressa e doma:
È la giustizia, è Roma,
Che chiede il tuo valor.

Anco. Ah che persin m'è tolto *frà se.*
Dal mio destin tiranno
Languir, spirar d'affanno,
Morire di dolor.

Abbia la patria il solo,
Il primo eccelso vanto:
Ma non sia colpa il pianto
D'un misero amator.

*parte circondato dai suoi e seguito da tutti gli
altri, compresa Curzia.*

A T T O
S C E N A III.

Appartamento di Curzio.

Il sommo Pontefice, Curzio.

Il som. **A** Llontanati, sì. Troppo evidente
E' la perdita sua. La plebe istessa,
Commosa già nel ravvisarla rea,
Fè un improvviso cangiamento strano,
E lo stesso Tribun perora invano.
Ora ei chiede la legge
Per tua figlia, che ai magistrati affida
Sino al supplizio i non confessi rei,
E a te l' affiderà.

Cur. Possenti dei!
Che feci io mai? In che peccò la mia
Sacra al pubblico ben mesta famiglia?
Tant' ira e perchè mai?

Il som. Viene la figlia. *si ritira.*

S C E N A IV.

*Curzia, il Viatore, Curzio. Il viatore
si ritira.*

Cur. **P**Adre . . . sì, con tal nome
Io ti posso appellar. La colpa attesti
Tutto, il fanciullo, il matronale stuolo,
E fosse un nume ancor meco inclemente,
T' appello padre mio; sono innocente.

*Curzio è alquanto commosso dalla fermezza di
Curzia.*

Cur. Padre, lo son. Ho il sangue tuo nel petto,
I tuoi sensi, il tuo cor. No, no, in quest' alma
Mai la colpa albergò: dal mio pensiero
Ne tenni sin l' idea sempre lontana,
E sempre ricordai d' esser romana.

Curzia. Oh fosse ver! sarei
Pur fortunato ancor tra i mali miei!

Cur. Credilo, o genitor: credilo a questi
Ultimi di chi muor pianti funesti.
D' una figlia pur son, di lei, che sempre
Fu la delizia tua, che sol domanda,

Pres-

S E C O N D O .

29

Presso l'onda a varcar del nero obbligo,
Non altro, no, che il tuo paterno addio,
Curzio Oh Curzio sangue!

Curzia. Ei forse
Parla a mio prò? L'odi, l'ascolta, io sono
De' Curzj degna, ed innocente appieno.

Cur. Non più, figlia, non più, vieni al mio seno:
Ah t' appella la morte!

il Viatore si lascia vedere.

Curzia. Ah lasciarsi convien! .. Pur lieta or vado
Incontro al mio destin,

Cur. Staccar mi sento
Da cruda angoscia il cor!

Curzia. Se mai lo sposo
Ti chiedesse di me ... digli ... ch'io moro
Innocente qual vissi ... e ch'io l' adoro.

Se ti chiedesse mai
Il caro ben di me,
Digli, che chiusi ho i rai
Amata ancor da te.

Allor vedrai quel ciglio,
Che un dì m' accese il core,
A sfavillar d'amore,
A pianger la mia fè.

Ma no ... rattempra il duolo,
Calma le sue querele:
Digli, ma digli solo,
La sposa tua infedele,
Colpevole non è.

parte col Viatore. Curzio la segue.

SCE-

S C E N A IX. ed Ultima.

Foro Romano con veduta della Rupe Tarpea .

Popolo spettatore della imminente punizione della rea.
Le milizie romane di varie classi circondano tutto il Foro e ne chiudon le vie. Tutti gli ordini, sacerdotali, militari, e civili, indicati nella presente azione, e tutti i personaggi successivamente compariranno .

Le Vestali e Littori, Anco e Littori.

Anco. **C**Hiedi, o patria, di più? Tutti al tuo bene
 Pronto ad offrir son' io

Gli affetti del cor mio:

Ma chi predir potea

Che un dì dovessi, oh miseranda sorte!

A colei che adorai segnar la morte?

Il Via. Precede la venuta di Curzia .

Eccola, eterni dei! Eccola! Oh come

Sembra ch'ella abbia d'innocenza accolto

Tutto il candor per ostentarlo in volto!

Curzio accompagnato dai suoi congiunti, i quali lo trattengono .

Anco La pietà vostra affreni
 ai congiunti di Curzio.

Il suo paterno amor .

Curzia con un esclamazione. Oh Anco! oh cielo!

Anco Il Re quì vedi .

Cur. Inorridisco!

Curzia. Io gelo!

Anco. Ripigliando vigore e con molta sollecitudine,

Littor, va, tosto annoda

Ambe le mani .

Curzia ricusa la fune, la getta e s'inginocchia ad attendere il colpo!

Anco. Assesta, al littore che eseguisce .

Vibra il colpo mortal .

Ve-

SECONDO.

31

Voce in lontananza. Littor, t'arresta!

Il Som. Signor, sospendi. Ah giusto ciel clemente!

Anco Parla: che avvenne? di?

Il Som. Curzia è innocente:

Curzia dalle Vestali è sollevata e assistita.

Il Som. Di Sergia, e dell'ancilla entrò nel petto

Il rimorso, e svelar Cornelia rea

Del commesso delitto, e insiem l'inganno,

Che ordito avea dell'innocenza a danno.

Curzia Ah sposo!...

Cur. Ah figlia! tra gli amplessi miei..

Anco Vieni al mio seno,...

Cur. Ringraziam gli dei!

Anco, e Curzia alternativamente.

Ah qual celeste affetto,

O dei! m'inonda il petto!

Cur. E mi rapisce l'anima!

Anco E mi circonda il cor!

a 2. E' gloria, e patria, è onore,

Anima mia, mia vita:

E' l'innocenza unita

Al più felice amor!

Curzio, Curzia, e Coro alternativamente.

Bella innocenza e pura,

Candida al par del sole!

Invan di nube oscura

Paventi il fosco orror.

Che mentre il bel ti toglie

Del fulgido sereno,

Quando l'aspetta meno,

Vinto è dal tuo splendor.

Fine del dramma.

100
100
100

